

Creatività e disabilità: appunti di un sofferente mentale, aspirante musicista

"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via era smarrita".

Il mio male può essere parafrasato citando Dante, quando un ragazzo, sovraffollato dai sogni, vedeva sentenziarsi una "sindrome dissociativa", che collocava le sue fantasie lontane anni luce dalla "realtà".

È vero, è arduo e, forse, anche fortuito, vivere nella realtà, perchè anche il più sano di noi potrebbe avere difficoltà nel separare ciò che è interno da ciò che è esterno, operazione nel mio caso necessaria per provare a sanificare ciò che la psiche aveva, forse irreparabilmente separato.

Ma la vita stessa è la causa di una tale confusione, le nostre vicissitudini, prove, adattamenti, speranze, sentimenti e pensieri, ci fanno crescere, e magari ci portano ad una integrità.

Come qualsiasi essere umano aspirerei ad una coerenza ed integrità che rispondano alle mie caratteristiche peculiari, affrancarmi dalla nevrosi moderna.

La mia difficoltà, le mie fantasie, apparentemente singolari, dovevano trovare una maniera, anche se codificata di esprimersi, perché ero quel che ero.

Chiuso in un dramma a me ignoto, l'inconsapevolezza di sé stessi, dove il puzzle delle proprie caratteristiche era stato superbamente mischiato dal fiume impetuoso delle esperienze, più o meno reali, la musica continuava ad avere la sua propria voce, la sua universalità espressiva riusciva a fare da colonna sonora alla mia follia, indomita.

E preso da potenti manie di grandezza cominciai ad aspirare a diventare un musicista, praticando ascolto ed esecuzione all'inizio senza una vera e propria disciplina, poi, negli anni successivi, un evento importante: il coraggio di andare ad un Seminario con Robert Fripp (chi lo conosce o lo evita o lo ama).

Sembrerà troppo, oppure un'affermazione da invasato, ma non fui il solo che dopo una settimana di corso convivenziale con il maestro aveva trovato un nuovo orientamento, molto del precedente Antonio si era sviluppato.

È anche vero che, negli anni successivi, in un'altra occasione di incontro con Robert, lui stesso disse, sogghignando: *"La gente che ascolta la mia musica è tutta matta"*.

Non nego che il rapporto di vita collettiva che si vive nei Seminari, era allo stesso tempo sia una fortuna che un'opportunità per vedere meglio il lavoro da intraprendere per poter migliorare, e non solo musicalmente, ma globalmente, che per me ha sempre significato conquistare una propria coerenza, dopo pratica, impegno ed applicazione.

Ma i Seminari non fecero miracoli, e nei miei ricordi ci sono giornate dolorose e drammatiche in cui i miei mostri, nonostante la concentrazione, la riflessione e i silenzi di quei gruppi, mi sopraffacevano.

La musica è sempre stata, ed ha sempre continuato ad aiutarmi, sia come ascoltatore che come esecutore.

Ho raggiunto anche un piccolo successo, un mio lavoro per chitarra fu prelevato dallo stesso Fripp, nel 1993 in Germania, durante un seminario di lunga durata: **HOPE**, che in quegli anni aiutò il mio

cuore infranto da uno dei più gravi lutti, la perdita di ambedue i miei genitori, irripetibili, come irripetibili sono le emozioni che in quegli anni attraversavano la mia musica.

Garantisco che le mie condizioni psichiche in quei giorni erano abbastanza gravi, ma la pratica e l'impegno permisero a quel piccolo capolavoro di divenire un pezzo finito, fino ad una gloriosa pubblicazione sul mercato internazionale (**Robert Fripp String Quintet: The Bridge Between - DGM**).

Con questo non voglio certo assurgere alla gloria della numerosa lista di artisti tormentati che hanno dato un significativo contributo all'arte, bensì, magari, sottolineare come l'arte possa dare, viceversa, un contributo a migliorare la vita del sofferente.

Antonio De Honestis
Call-Center e Back-Office SuperAbile

Nota: Robert Fripp, nato a Dorset, in Inghilterra il 16 maggio 1946, chitarrista, ha fondato il gruppo King Crimson; ha collaborato con David Bowie, Peter Gabriel

"HOPE": GENESI DI UN CAPOLAVORO

Il brano **HOPE**, scritto da **Antonio De Honestis** ha costituito il leit-motiv della seconda tappa dell'*happening teatrale "Pinocchio nel paese delle meraviglie"* (Marzo 2002) dell'**Associazione Volontari "Il Cavallo Bianco"** di Roma.

Dal libretto di sala dello spettacolo, abbiamo tratto i brani che seguono scritti o scelti da **De Honestis**.

Commento personale su "HOPE"

Era Dicembre '90 quando Eivind, uno studente norvegese del Guitar Craft condotto da Robert Fripp, mi introdusse ad un esercizio, un embrione musicale direi, di John Sinks, oggi stabile collaboratore di Robert e dei King Crimson.

Pochi giorni dopo subii una grave perdita dei cari, e questa musica mi confortava per la sua dolcezza e per il suo potere evocativo.

C'è voluto un anno e mezzo, o giù di lì, affinché Hope divenisse un brano compiuto con una tessitura più elaborata e compiuta. Ricordo ancora la sorpresa nelle "scoprire" le molteplici possibilità che questa composizione conteneva.

Durante un corso intensivo di GC, presentai il pezzo durante un'inevitabile performance-sfida lanciata da Robert.

Robert ed altri furono positivamente impressionati dalla composizione, e, dato che Robert stava per costituire il Quintet, mi chiesero di poter prelevare il brano per i loro futuri spettacoli. Chiaramente ne fui lusingato.

L'assolo che percorre il brano è il frutto di molteplici improvvisazioni di Trey Gunn dal vivo, che ha reso il lavoro più compiuto, al di là delle mie aspettative.

Una nota personale da Robert

Robert Fripp String Quintet, album: "The Bridge between" 1993

L'atto della musica rimane per me un atto attraverso il quale l'inesprimibile benevolenza dell'impulso creativo può entrare nelle nostre vite, e dirigerle e formarle in un modo e in una maniera così radicale e sopraffacente che una singola nota potrebbe cambiare il nostro mondo. E se il nostro mondo, allora il mondo di tutti noi. Questa è sempre una possibilità, nonostante le

limitazioni e le restrizioni poste dall'evento. Nessun musicista professionista può fallire dall'essere inconsapevole del cinismo, dell'avidità e della violazione sulle quali l'industria musicale si è basata negli (almeno) ultimi anni. Il nostro cinismo, in risposta, è un prezzo troppo alto da pagare. Malgrado tutti i tentativi di costringere il potere della musica, l'atto della musica è sempre notevole. Forse quelli che credono che un musicista possa suonare e poi essere silente, e ho simpatia per quel sentimento, possono perdonarmi di prendere questa opportunità per rivolgermi ad argomenti di mio interesse continuo.

Abbiamo forse notato che il mondo col quale siamo familiari sta precipitando. L'abrogazione di responsabilità, di quelli in posizione di potere verso quelli che ne sono dipendenti, sembrerebbe un leitmotiv nella nostra storia recente: la violazione politica, personale, professionale e morale è endemica nella cultura contemporanea. Il nuovo mondo sta lottando per nascere mentre porta con se ripercussioni passive del passato e fronteggia attiva opposizione dal vecchio. Il futuro è al suo posto, e aspetta, ma dobbiamo ancora scoprirlo. La nostra posizione presente è il ponte tra. Questa posizione è rischiosa perché stiamo costruendo il ponte mentre lo attraversiamo.

Una persona ragionevole dispererebbe, ma la speranza è irragionevole e la redenzione un evento effettivo. Gli artisti, i musicisti e i poeti hanno a che fare con l'irragionevole su base quotidiana. Questo è il respiro vivente del nostro lavoro e la colla invisibile che tiene insieme gli esecutori, il pubblico e la nostra canzone.

La redenzione e il riparo, per quelli impegnati a servire l'impulso creativo, sono un aspetto di arte applicata e completamente pratici. La grazia - prontamente disponibile, esperita semplicemente, aldilà del capire - non richiede ragione per entrare nelle nostre vite ma ha bisogno di un veicolo.

Wiltshire, UK - 10 Agosto 1993